Centro Missionario Diocesano • Trento

Progetto Missionario Annuale 2013-2014

Con i bambini nei campi profughi in Etiopia

MOTIVAZIONI

Papa Francesco ci chiede di andare verso le "periferie esistenziali".
Il Centro Missionario Diocesano con la Pastorale delle Migrazioni, camminando sulle strade del mondo, è arrivato ad alcuni campi profughi in Etiopia, sui confini dell'Eritrea. Qui si incontrano decine di migliaia di famiglie eritree e bambini senza fine, che ti guardano con occhi pieni di attese: restiamo lì anche noi, per commuoverci e lottare con loro. Ci risuona nella coscienza la domanda di Dio: "**Dov'è tuo fratello**"?
"In tanti - dice il Papa - non siamo più attenti al mondo in cui viviamo e non siamo più capaci di custodirci gli uni gli altri. Chi si sente responsabile del sangue dei fratelli vittime della migrazione? **Nessuno!** La cultura del benessere ci rende insensibili alle grida degli altri... siamo caduti nella globalizzazione dell'indifferenza!"
Il grido che si eleva dal milione di rifugiati in tutti i campi dell'Etiopia giunge a Dio, ma anche a noi.
Non possiamo più dire: "**IO NON LO SAPEVO**".

PER APPROFONDIMENTI

DVD

- **AFRICA - AFRICHE:** Prodotto del programma "C'era una volta" di Rai 3, suddiviso in tre parti, la seconda, intitolata *il fiume ci divide*, racconta l'assurda guerra tra Etiopia ed Eritrea.
- **VAI E VIVRAI.** Una madre, facendo passare il figlio per ebreo, gli salva la vita e lo fa scappare in Isralele.

LIBRI

- **LETTERE DI UN PESCE** (una testimonianza sulla fuga dall'Eritrea attraverso il Mediterraneo) di Ermias Tewolde, Roma: Icone, 2010, pp. 95
- **DALL'ETIOPIA A ROMA. Lettere alla madre di una migrante in fuga** a cura di Michele Colloca e Mussie Zerai Yosief Milano: Terre di mezzo – Cart'armata, 2009

CENNI DI STORIA DELLE MIGRAZIONI

In questi ultimi anni stiamo assistendo ad un grande movimento di popoli, spinti da situazioni estreme di vita. La guerra di Siria ha prodotto milioni di profughi, ma già negli anni precedenti molti dalla Nigeria, dalla Somalia, dall'Eritrea, dalla Costa d'Avorio e dal Senegal si erano mossi verso il Magreb. Sulle piste del deserto del Sahra si sono consumati drammi umani indicibili. Giovani pieni di vita e di speranza sono partiti per le città della Libia, della Tunisia e dell'Algeria. Il loro cammino ha conosciuto il deserto, ma specialmente la crudeltà dei trafficanti di esseri umani. Peggio ancora, quando tante vite umane sono state respinte dai paesi europei, Italia compresa, il mar Mediterraneo è diventato un grande cimitero. La fortezza Europa fa di tutto per chiudere le sue porte, per custodire per sé la sua opulenza.

Per questa chiusura dell'Europa il viaggio della speranza per molti somali ed eritrei ha preso il cammino dell'Egitto, per giungere in Israele. Anche su queste piste si sono verificati veri e propri crimini contro l'umanità: ad ogni fermata i migranti vengono venduti ad altri trafficanti, giungendo in Egitto in situazioni proibitive. Per la mancanza di documenti molti sono finiti nelle carceri egiziane. Altri hanno continuato il cammino fino al deserto del Sinai, cadendo nelle mani dei pastori beduini. Questi chiedono ai migranti migliaia di dollari per il riscatto, altrimenti li uccidono per l'espianto di organi. Di tante torture e atrocità il Centro Missionario conserva documentazione fotografica.

Già nel 2012, su indicazione della dott.ssa Alganesh, coordinatrice dell'Associazione Gandhi, abbiamo pagato il viaggio aereo di ritorno in Etiopia di 150 eritrei, che si è riusciti a far uscire dalle prigioni egiziane.

L'associazione Gandhi è un'organizzazione non governativa nata ad Abdijian (Costa D'Avorio) nel 2003, fondata da un gruppo di privati cittadini con lo scopo di favorire

l'emancipazione delle donne e dei bambini in Africa. Dall'anno 2011, inoltre, Gandhi è ufficialmente riconosciuta come associazione anche in Italia, con sede a Milano.
Negli ultimi anni gli sforzi dell'associazione si sono concentrati nel portare aiuto ai rifugiati eritrei che vivono nei campi profughi in Etiopia. Nel nord di questo paese, ai confini con l'Eritrea, sono nati diversi campi in cui vivono, in condizioni sanitarie precarie, circa 85.000 profughi. I campi profughi attualmente sono 5: Shimelba, Mai Ayni, Adi Harish, Indabaguna, Dollo Ado. Nel campo profughi di Mai Ayni sono presenti 11.000 persone di cui il 20% è composto da bambini e adolescenti.

IL NOSTRO PROGETTO

un PASTO al GIORNO per 600 BAMBINI dai 3 ai 6 ANNI

Nel campo profughi Mai Ayni le famiglie sono alloggiate in tende fatiscenti, costruite con pezzi di plastica nera o di tela. Ripararsi dal freddo e dalle intemperie è il problema maggiore. Come potrà essere la salute della gente in questa situazione? I bambini, che naturalmente nascono anche qui, in queste condizioni sono i più esposti. Come cresceranno? Associazioni internazionali cercano di far fronte alle emergenze di salute, alimentazione, istruzione. Qui, si inserisce il nostro intervento. In collaborazione con l'Associazione Gandhi di Milano, ci prendiamo l'impegno di garantire per tre anni un pasto al giorno a 600 bambini dai 3 ai 6 anni. L'importo annuale è di 36.000 euro; per l'anno 2013 è già stato versato.

VISITA AL CAMPO PROFUGHI

Forse qualcuno si ricorda degli appelli per i profughi eritrei, che fuggono dalle situazioni impossibili del loro Paese. Nel loro cammino migratorio si sono trovati in Egitto, vittime dei beduini del deserto e molte volte imprigionati, perché sprovvisti di documenti. Nei mesi scorsi il Centro Missionario ha collaborato con l'Arcivescovo all'uscita dalle carceri egiziane di 150 eritrei, pagando per loro il biglietto aereo per i campi profughi in Etiopia, già sul confine dell'Eritrea.

Una dottoressa eritrea, Alganesh Fessaha, con la quale don Sandro de Pretis ha collaborato nei campi di Tunisia, è in prima fila nell'azione di liberazione dei profughi eritrei e ci ha guidato alla visita ai campi profughi a Shire, nord dell'Etiopia.

Un primo campo visitato era di minori non accompagnati, che arrivano in continuità dall'Eritrea, dopo 4 giorni di cammino. Sono spinti dalla fame e dalle stesse famiglie che li lasciano andare per poter vivere altrove. Poco più che bambini sono sulla strada della migrazione e non si sa dove si fermeranno, se troveranno opportunità o trafficanti di esseri umani.

Sulla strada che scende da Shire a Gondar, dopo 100 km di strada difficile, si giunge ad un primo campo, dove la Dr. Alganesh, con l'associazione Gandhi di Milano, sta svolgendo una valida azione, specialmente a sostegno delle donne. La vita al campo è difficile, perché non c'è legna per fare il fuoco e cuocere alimenti, non c'è possibilità di lavoro e neppure è permesso coltivare un pezzetto di terra; l'ONU gestisce il campo, fornendo un minimo di viveri, per

il resto la gente deve arrangiarsi. Ma come? Situazione esplosiva specialmente per i giovani, che penseranno di fuggire dal campo, affrontando di nuovo il cammino migratorio. I più fortunati sono invitati da Paesi che hanno, non come l'Italia, una legge efficiente di inserimento dei rifugiati, dove hanno la possibilità di trovare lavoro e casa.

In un altro campo, a Mai Ayni, sono ospitate migliaia di famiglie e per dare un'idea, al momento del pasto i bambini dai 3 ai 6 anni erano più di 600. Anche qui le famiglie abitano in capanne inospitali fatte con teli o qualche lamiera, con distribuzione centralizzata dell'acqua e luce elettrica qualche ora al giorno, ma non di notte. Anche qui nessuno può procurarsi legna da ardere o coltivare un pezzetto di terra. Il nostro Centro Missionario Diocesano sta collaborando annualmente per l'alimentazione dei bambini. Inoltre ha accolto la richiesta della dr. Alganesh di collaborare alla costruzione di una chiesa nel campo, che potrà servire anche per altre attività di incontro ed educative: la sua costruzione è già ultimata. Il problema maggiore, per le persone, è quello della presenza di individui che possano svolgere un lavoro di assistenza spirituale costante. Il parroco del luogo ha nella sua "regione" parrocchiale ben 4 campi e riesce a celebrare una S. Messa al mese in ognuno di questi. Noi speriamo sempre nel ritorno di don Sandro de Pretis a questa sua presenza fra i rifugiati: preghiamo perché prima o poi si realizzi.

SCHEDA

ERITREA

IL PAESE

Il piccolo paese confina con l'Etiopia, ha per capitale Asmara e conta poco più di 6 milioni di abitanti. I principali gruppi etnici sono i tigrini (55%) e i tigré (30%).

La mortalità infantile (sotto i 5 anni) è di 61 su 1.000 e la speranza di vita è di 61,8 anni. Solo 14 persone su 100 hanno accesso ai servizi sanitari adeguati, 61 su 100 a quello dell'acqua potabile.

L'indice di sviluppo umano è tra i più bassi al mondo (0,351), il paese si colloca al 181° posto su 187 paesi.

Il sistema politico è in teoria una repubblica presidenziale, la presenza di Isaias Afwerki, a capo dello stato e del governo da 30 anni (8 giugno 1993) lo ha trasformato in una dittatura di fatto. La produzione alimentare rimane insufficiente a soddisfare i bisogni della popolazione, lo stato deve far ricorso agli aiuti alimentari.

Secondo l'Unicef "il miglioramento della condizione infantile rimane una grande sfida. La Malnutrizione è tra le principali cause di mortalità infantile".

LA REALTÀ DEI DIRITTI UMANI

Secondo l'Onu nel paese si verificano "continue, diffuse e sistematiche violazioni dei diritti umani da parte delle autorità eritree".

Il Rapporto 2013 di Amnesty International riferisce che "il servizio militare nazionale è obbligatorio per tutti gli adulti, uomini e donne ed imposto anche ai minori. Spesso l'arruolamento è a tempo indeterminato e può durare decenni. Le reclute sono state anche impiegate per svolgere lavori forzati. Migliaia di prigionieri di coscienza e prigionieri politici sono detenuti arbitrariamente in condizioni spaventose e l'impiego di torture e altri maltrattamenti è un fenomeno diffuso.

Non sono tollerati partiti politici d'opposizione, né mezzi d'informazione indipendenti od organizzazioni della società civile. Migliaia di cittadini eritrei fuggono in massa dal paese, soprattutto per eludere il servizio militare.

I richiedenti asilo eritrei rimpatriati con forza sono esposti a grave rischio di detenzione e torture". L'Onu afferma che funzionari eritrei sono coinvolti in contrabbando di armi e tratta di esseri umani, in Sudan e nel Sinai.

ERITREI NEI CAMPI PROFUGHI ETIOPI

Nei campi si trovano persone in fuga dal loro paese, l'Eritrea, a causa soprattutto della leva obbligatoria e delle numerose forme di repressione e violazioni dei diritti umani. Aspirano ad una vita dignitosa, il loro obiettivo è di raggiungere l'Occidente, sinonimo di libertà, passando da Israele, purtroppo vengono fermati e rimangono nei campi al confine etiope, non di rado per alcuni anni.